

ventunesima
**Settimana della
Comunicazione**
10 - 17 maggio 2026

Diocesi di Albano
**Festival della
Comunicazione**
11 - 24 maggio 2026

**DIOCESI SUBURBICARIA
DI ALBANO**

Paoline SAN PAOLO



*Custodire
voci e volti umani*

Patrocini



Enti paolini coinvolti



Media partner



Sostenitore



settimana della comunicazione | www.settimanadellacomunicazione.it

SETTIMANA DELLA COMUNICAZIONE

**Giornalista
nei social**

In questa foto: il
giornalista Gigio
(Luigi Andrea)
Rancilio, 63
anni, fino alla
pensione è stato
caposervizio
e social media
manager del
quotidiano
Avvenire.



DIGITALI SÌ, MA SENZA SMARRIRE L'UMANITÀ

Abitare la rete è una missione che oggi i credenti non possono eludere, sostiene il giornalista e formatore al digitale Gigio Rancilio. «Ma», mette in guardia, «i cattolici che si sbranano on line trasmettono un'orrenda immagine di Chiesa»

di Gerolamo Fazzini

«La tecnologia digitale rischia di modificare radicalmente alcuni dei pilastri fondamentali della civiltà umana, che a volte diamo per scontati». Parole di un retrogrado ostile alle novità? Di un neoluddista spaventato? Nient'affatto: a usare quell'espressione molto provocatoria è niente meno che papa Leone XIV (che in tasca ha pure una laurea in Matematica), e l'ha fatto nel Messaggio



Per capire l'innovazione
In questa foto: Rancilio in una conferenza a Udine sull'Intelligenza artificiale. Il giornalista si occupa di formazione al mondo digitale.

«L'emotività non aiuta né il dialogo né a esprimere il proprio pensiero.»

Gli influencer cattolici? Rischiano di innamorarsi del loro personaggio»

per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2026, dal titolo *Custodire voci e volti umani*.

Che, però, il digitale sia al contempo risorsa incredibile e minaccia costante è esperienza comune e quotidiana. Lo sostiene con grande lucidità il giornalista Gigio Rancilio che agli albori di internet ha co-fondato e diretto *RockOnLine*, il primo sito di informazione musicale italiano e, successivamente, per anni è stato social media manager del quotidiano *Avvenire*. Da quando è in pensione, Rancilio gira letteralmente l'Italia come formatore e apprezzato divulgatore di comunicazione e cultura digitale, avendo come destinatari, in modo particolare, coloro che, dentro e fuori il mondo cattolico, ricoprono ruoli educativi. Spesso il punto di partenza degli incontri è il suo libro, fresco di stampa, *Vite digitali. Storie, domande e strumenti per restare umani* (edizioni Vita e Pensiero), che raccoglie numerose puntate della seguitissima rubrica che per anni Gigio ha tenuto sulle pagine del quotidiano cattolico.

Partiamo dalla modalità della testimonianza cristiana che rende chiunque abiti internet. Hai persino scritto un "decalogo" in materia: perché?

«Sono uno che ha scelto di inviare gli auguri di compleanno anche alle persone di cui non ricorda perché ha dato l'amicizia su Facebook; se ho accettato qualcuno nel mio mondo digitale, devo dargli attenzione, perché altrimenti lo considero mero "pubblico". Non solo: quando una di queste persone viene colpita da un lutto non basta limitarsi - come fanno anche molti cattolici - ad assicurare un abbraccio, ma io aggiungo sempre la promessa di una preghiera. In un mondo che non prega più, lasciare una traccia del genere mostra quel che significa per noi "essere prossimo" pure sulla rete».

Quanto al tono della testimonianza, cosa suggerisci?

«Mitezza e rispetto non sono optional, ma parte del messaggio stesso. Mi ha procurato dolore stare, per undici lunghi anni, sui social, per conto del quotidiano *Avvenire* e assistere al triste

spettacolo di persone che si professavano cattoliche e si sbranavano, senza rendersi conto che questo trasmette un'orrenda idea di Chiesa. La maggioranza delle persone che frequenta i social è silente: legge, ma non mette like, non condivide post, per mille motivi, e tuttavia esiste! Perciò, il mio appello a tutti coloro che si sentono e sono parte della Chiesa e lo fanno abitando il digitale: ricordatevi che quando scrivete, postate o mettete una foto non siete solo voi a parlare; in qualche modo, altri vi stanno prendendo come riferimento, quindi avete una precisa responsabilità».

Per evitare scivoloni o ripensamenti tardivi è importante essere prudenti, no?

«Certamente. L'emotività non aiuta né il dialogo né a esprimere il proprio pensiero. Un esempio molto concreto: quante volte ognuno di noi, dopo aver postato un commento critico, ore dopo, rileggendolo, ha capito di non aver compreso fino in fondo quel che stava dicendo l'altro? Se lasciamo troppo spazio alla nostra emotività, la prima



Testimoni credibili di fede nella rete

Qui sopra: un uomo prega in videoconferenza. A destra: un prete con il suo smartphone. In basso: un influencer registra un contenuto per i suoi canali.

«Tutti coloro che si sentono parte della Chiesa devono ricordare che quando parlano sui social hanno precise responsabilità»

cosa che neghiamo è l'ascolto. A ciò si aggiunge il fatto che sui social e in generale nel digitale non esiste la capacità di capire l'ironia».

Leggiamo nel tuo libro *Vite digitali: «Esiste ormai un vero ecosistema digitale cattolico con audience diversificate». Che significa? Quali conseguenze?*

«Abbiamo giovani che scoprono la fede su TikTok, adulti in ricerca che guardano conferenze su YouTube, fino ai praticanti che seguono dirette di preghiera o catechesi su Facebook: un ecosistema digitale, appunto. A seconda della categoria di destinatario a cui ti rivolgi, non possono che cambiare il tono, gli argomenti, il linguaggio...».

Il popolo dei "missionari digitali" e degli "influencer cattolici" ha raggiunto una maturità sufficiente rispetto a questa consapevolezza?

«Alcuni di loro sì, altri no. Il problema vero è che tutti quelli che si muovono sulla rete (chiamiamoli "buoni seminatori") devono sottostare, anche se non se ne rendono conto fino in fondo, alle regole delle piattaforme, ovvero:



che erano, i social (capostipite, in questo, TikTok) sono passati a piattaforme di esibizione: quindi, se vuoi il successo, devi fare spettacolo».

Ma riesci ancora a parlare di Dio, a testimoniare la fede, dentro a una logica comunicativa del genere?

«È un crinale oggettivamente molto delicato; troppi ancora oggi prendono quella strada senza pensare esattamente al fatto che essere un vero missionario digitale è un impegno enorme, che sottrae tempo ed energia ad altro (la cura della parrocchia, la preghiera...). Non solo: parliamo di un impegno faticoso, ma anche emotivamente assai esigente. Alla fine rischi di "innamorarti" del tuo personaggio prima ancora che della tua missione».

Come si combina l'obbedienza a quelle regole di cui sopra con la deriva del narcisismo?

«Occorre una grande dose di autocontrollo e la capacità di fare ogni giorno un bell'esame di coscienza della propria presenza online, perché le lusinghe e anche i ricatti delle piattaforme sono tali che cadere nelle derive è molto facile. Con risultati a volte anche dolorosi».